



IBRĀHIM LAARAJ

di Francesco M. T. Tarantino



Eri un migrante in tempi non sospetti
Non trovasti amore e né comprensione
E nonostante eravamo pieni di difetti
Ti abbiamo visto come un fannullone

Venivi dal mare col tuo carico di sogni
In cerca di case da profumare e rivestire
E di nuove illusioni allargasti i bisogni
Di una terra lacerata ancora da ricucire

Non so come e perché tu sei venuto qui
Cosa ti spinse fra questi angoli di monti
Che cosa ti indusse a dire sempre di sì
In questi posti che ti fan pagare i conti

E un giorno hai riconsegnato la pelle
Nessuno ti ha reclamato nel tuo paese
E sotto la stessa luce delle tue stelle
Abbiamo voluto scusarci per le offese

Un'anima "pia" ha scritto il tuo nome
Stando attento a non metterci la croce
Era lo stesso che ti metteva le some
Che coi neri e i diversi alzava la voce

Come è facile scrivere su pietre dure
È più difficile piantare fiori tra i fiori
Le pietre non hanno bisogno di cure
I fiori si risentono di gioie e di dolori

Seppellendoti abbiamo messo a tacere
La falsa coscienza di colonizzazione
E quella doppia data ancora ci fa cadere
In un ennesimo errore di presunzione

Portavi il nome di un grande patriarca
Che come te intraprese la sua guerra
Tu per un'illusione seguendo una barca
Lui per un Dio che gli promise la terra

Ed ora non sogni in questo camposanto
Senza fiori e senza famiglia e parenti
Come per ogni migrante non c'è pianto
Per te non ci sono preghiere indulgenti